

AL VIRUS

Molti dipendenti coperti seguendo il percorso per fasce d'età
Nelle grandi ditte si ragiona sul vaccino in loco: a giorni i nomi

Hub, diminuisce l'interesse di linee dedicate alle aziende Si guarda già alla terza dose

Cordua (Api): «Il nostro centro lo usiamo ora, ma servirà per l'autunno»

Il successo della campagna vaccinale e l'apertura delle somministrazioni a tutte le fasce d'età hanno fatto precipitare la necessità di trovare — con urgenza — spazi dedicati alle aziende dentro gli hub.

Molti dipendenti hanno seguito l'iter da privati cittadini, prenotando con facilità e recandosi come tutti negli hub. Questo non significa che le grandi imprese abbiano archiviato il progetto di vaccinare in azienda o avere linee dedicate nei centri massivi.

Vaccini in azienda

Di fatto però solo le big hanno un reale e concreto interesse a organizzare ambulatori dentro i propri spazi di lavoro: potrebbe essere il caso di A2A, di un gruppo siderurgico come Feralpi e di pochi altri. Confindustria Brescia (1.274 aziende associate, con 62 mila



Amazon Solo le grandi imprese sono ancora interessate ai vaccini in ditta (Ansa)

dipendenti) ha già avviato una verifica sulle imprese con più di 500 dipendenti. E se arriveranno conferme, l'Associazione di categoria le segnalerà a Regione Lombardia. In parallelo, l'Asst Spedali Civili, che governa il centro vaccinale della Fiera, ha dato disponibilità di almeno una linea vaccinale per le aziende che ne facessero richiesta.

Terza dose in autunno

La stessa Associazione delle Piccole e medie Industrie (Api) si sta muovendo da mesi. E sta ultimando l'allestimento di un proprio centro vaccinale, un «mini-hub» ricavato all'interno degli spazi della propria sede di Brescia, in via Filippo Lippi. «Attendiamo a breve il via libera di Ats e intanto raccogliamo le richieste che vengono dalle aziende. Vogliamo che la mac-

china vaccinale sia operativa e funzionante. Vogliamo rodarla adesso — spiega il presidente Pierluigi Cordua —, e non in condizioni di emergenza contagi».

Il pensiero infatti va all'autunno. Alla possibilità concreta che le autorità sanitarie prescrivano la somministrazione di una terza dose a tutta la popolazione, legata al problema delle varianti o alla necessità di riattivare la memoria immunitaria degli anticorpi. «Il nostro ruolo è di essere pronti per l'autunno, se ci fosse bisogno» conferma Cordua. Il mini-hub alla sede dell'Api verrà attivato nei prossimi giorni: percorsi e logistica ci sono già. Una volta esaurito il proprio compito (estivo), l'hub verrà messo in stand-by e riattivato ad ottobre se fosse necessario avere un centro territoriale che garantisca 250

vaccini (richiami) al giorno. Ma chi potrebbe rivolgersi all'hub dell'Api, in questi mesi estivi? Ad esempio «quei dipendenti che avessero la necessità di anticipare il vaccino di alcune settimane» — si è aperta da poco la fascia per i 20-30enni — oppure «i tecnici di aziende che devono viaggiare per lavoro» e non possono non essere coperti dal Covid. E tra le 1.300 imprese associate (con 26 mila dipendenti) è facile che qualche ditta abbia un commerciale estero o un tecnico da spedire all'estero.

Copertura

Il calo dei contagi — ieri 52 casi positivi — e l'efficienza degli hub hanno finora permesso di coprire un'ampia fetta della popolazione: il 53% ha ricevuto la prima dose, parliamo di 573 mila bresciani con più di 16 anni, di cui la metà ha concluso l'intero ciclo di due dosi. E tra loro ci sono anche molti operai e impiegati delle imprese. Non a caso, lo stesso assessore regionale al Welfare, Letizia Moratti, settimana scorsa aveva dato mandato alle Ats di verificare se sussista ancora un reale interesse delle aziende ad avere una corsia preferenziale per le vaccinazioni negli hub. Il nodo si scioglierà a breve. Ma la strada, almeno d'estate, sembra in discesa.

Matteo Trebeschi
© RIPRODUZIONE RISERVATA